

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 22 Agosto 1886

N. 642

ECONOMIA E POLITICA

Leggiamo nella *Opinione* del 17 agosto sotto il titolo « Le minacce economiche, » il seguente periodo: « A quella guisa che il Ministro del commercio d'Austria proclama la necessità dei trattati a tariffe per versare all'estero l'esuberanza dei prodotti manufatti austriaci, così non ci stupirebbe che la Germania accampasse anch'essa un somigliante programma prediligendo nelle sue cure l'Italia, come già il console inglese a Genova accortamente nota. Ora noi, avversari di tutti i dogmi e di tutte le proposizioni astratte in materie così reali e concrete, — continua l'*Opinione*, — non diciamo *a priori* che l'Italia dovrebbe rifiutarsi a un appello diretto della Germania per fare un trattato, accompagnato da importanti serie di tariffe convenzionali, quantunque per tal guisa si romperebbero le nostre consuetudini. Ma con Stati così potenti, politicamente, ci parrebbe pericoloso il dipartirsi dalle consuetudini consacrate da tanti anni, per impigliarci in negoziazioni, le quali non riuscendo indeboliscono politicamente ancora più lo Stato più debole, e riuscendo lasciano un ragionevole sospetto che ai riguardi politici si sieno sacrificate le ragioni economiche.

Queste parole della *Opinione* non solamente servono di risposta molto chiara alla *Nazione*, la quale a proposito del trattato di navigazione franco-italiano ebbe a dire che nelle cose commerciali gli Stati trattano sempre *da pari a pari*, ma ci permettono di manifestare la nostra massima compiacenza nel vedere che finalmente quei concetti di modestia, che andiamo da tanto tempo predicando ai nostri grandi uomini, quando trattano gli affari del paese, sono entrati nel loro animo ed hanno prodotto il loro effetto. Non occorre dire che non diciamo questo attribuendone il merito alla nostra voce. Tutt'altro! Le parole irose, che la pretenziosa *Perseveranza* l'altro giorno ci dedicava, ci dimostrano anzi quanto a malincuore i nostri grandi uomini si sentano costretti a tenere tardivamente il linguaggio che da tanto tempo noi andiamo tenendo al paese. Questa specie di resipiscenza, così ampiamente confessata è — lo sappiamo benissimo — unicamente l'effetto degli insuccessi e delle disillusioni che subiscono i linguaggi spavalidi e talvolta persino minacciosi, di cui si compiacquero alcuni parlando delle nostre relazioni commerciali internazionali. Noi prendiamo nota della cosa e ce ne rallegriamo, poichè non ci turba l'animo alcun sentimento avverso alle persone, nè ci commuove alcun

desiderio ambizioso; il bene — quello almeno che crediamo il bene — lo prendiamo e lo salutiamo gioiosi, tanto se viene dai nostri amici, come se viene dai nostri avversari.

Era forse giustificato qualche decennio fa il ripetere al paese che il suo avvenire economico sarebbe stato prossimamente splendido; era giustificato il dire che l'Italia era destinata per la lunghezza della sua costa a dominare sui mari; era giustificato far appello alla carta geografica, invocare le memorie storiche di Venezia e di Genova, ed alludendo al canale di Suez chiamare l'Italia il ponte naturale tra l'Europa e l'estremo Oriente; — era giustificato, richiamando il *magna parens frugum*, prevedere all'agricoltura italiana una prossima influenza sul mercato europeo... Allora si sperava che ad una rapida rivoluzione politica potesse succedere una rapida rivoluzione economica. Pur troppo i fatti non corrisposero completamente a questi sogni, e si manifesta sempre più chiaro che lo svolgimento delle forze economiche dell'Italia è lento sotto tutti i rapporti e che, se possiamo dire prospera la nostra condizione paragonandola a quella di 20 anni or sono, rispetto alla potenza economica delle altre nazioni la prosperità non si potrà raggiungere se non al prezzo di lunghi anni di lotte e di sacrifici, ai quali è bene che gli italiani sieno apparecchiati dallo stesso linguaggio di coloro che più sono in grado di guidare la politica economica dello Stato.

Siamo alla vigilia della scadenza dei trattati di commercio e, giustamente dice l'*Opinione* « è giunta l'ora in cui tutti i popoli forti economicamente aguzzano i loro appetiti pensando all'Italia, questo mercato di trenta milioni di abitanti. » Conviene adunque bene determinare quale sia la via da seguirsi: o quella, di cui il principe di Bismarck ha dato l'esempio per la sua Germania, o continuare nella via dei trattati di commercio, avendo di mira il *do ut des*. Quale via seguirà l'Italia? Ci costituiamo in mercato chiuso alle importazioni di cui temiamo la concorrenza? — Tenteremo di ottenere dagli altri quello che siamo disposti di concedere agli altri? E in questo caso chi sarà arbitro della equivalenza? Noi i più deboli, o gli altri i più forti?

Non è così facile arguire quali sieno in proposito le idee del Governo, che probabilmente non ne ha di ben precise; e d'altra parte gli uomini, che sogliono consigliarlo e collaborare con lui, magari guidandolo, si chiudono negli arzigogoli del linguaggio, dicono, disdicono, e non è possibile raccapezzare dove condurranno il Governo. Noi poveri professori di economia, come ci chiama la *Perseveranza*, che erriamo a tal punto da citare per tre e perfino per

quattro volte l'anno di un trattato col numero 1881 invece che 1877, noi che non siamo addentro nei gravi misteri che i grandi uomini politici tengono chiusi nel loro petto, noi non possiamo giudicare se non da quel poco che viene lasciato comprendere al volgo, del quale tuttavia si discutono gli interessi più sacri, e perciò ingenuamente ci meravigliamo delle contraddizioni in cui caddero ad ogni momento questi avversari dei dogmi, delle dottrine, delle teorie, e ci domandiamo se la pratica opportunistica consista nella completa assenza di ogni opinione, di ogni giudizio; se abbia per guida il caso, e se, quando trattasi di contrattare in nome del paese, i nostri grandi uomini gettino in alto un soldo e stipulino o no secondo che, caduto, mostri la testa o la corona.

Li abbiamo, ad esempio sentiti ripetere cento volte, e non più tardi di pochi giorni or sono lo affermava nel *Sole* un illustre scrittore « che la politica protezionista deve essere la norma dei paesi industrialmente deboli, mentre il libero scambio è la politica dei paesi selvaggi ed economicamente ricchi. » Ora invece nell'*Opinione* leggiamo: « In fino a che l'indole della nostra economia nazionale era così fatta che prevalevano all'uscita le esportazioni agrarie e, per la debole costituzione della maggior parte delle industrie manifatturiere, non si pensava a resistere validamente alla concorrenza estera dei prodotti consimili, il mercato dell'Italia era aperto alle gare industriali dei popoli forti, segnatamente alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, alla Svizzera. Ma dopo l'acquisto di Roma, nel silenzio si sono svolte potentemente parecchie industrie manifatturiere, e dopo il 1878 insieme ad alcune industrie nuove (la gomma elastica, per atto di esempio) grandeggiarono quelle del cotone, della meccanica e ora, anche per effetto della fabbrica di Terni, che è il maggiore avvenimento economico dei nostri giorni, la metallurgia. »

Belle parole senza dubbio e consolanti; ma che non si conciliano con tutto quello che si è predicato fin qui e fanno domandare: se nel mercato dell'Italia, aperto alle gare industriali dei popoli forti hanno potuto svolgersi potentemente e grandeggiare parecchie industrie manifatturiere, dove è la necessità e la opportunità di cambiar strada? Un mutamento non potrebbe danneggiare queste industrie ora che si sono svolte potentemente e che hanno grandeggiato? — Non vi è più alcun pretesto per inasprire la vita ai poveri consumatori, tranne quello che possono accampare i produttori che l'appetito viene mangiando. Ma chi può dire tutto il male che fanno al paese queste perpetue contraddizioni di uomini dai quali, per la eminente posizione che occupano, si aspetta ansiosamente il verbo perchè guidi, consigli, illumini? Chi può dire quanto esiziale sia questa condotta intesa a solleticare tutti gli appetiti senza riguardo a principii, a convinzioni e troppo spesso alla verità ieri proclamata, oggi dimenticata?

Dopo ciò quale sarà la vostra politica economica? Pur troppo non possiamo prevederlo, ma possiamo studiare per nostro conto quello che vorremmo che fosse.

EPIDEMIE E FINANZE

In tre stagioni consecutive il nostro paese è stato visitato, con intensità maggiore o minore, dal colera. Purtroppo l'epidemia non ha mancato di recare in passato gravi danni alla nostra economia e anche quest'anno l'esserci il colera, principalmente lungo la costa adriatica e nel Veneto è, causa di minor movimento di persone in specie di forestieri. Siamo anzi giunti a un punto che, come dice giustamente un giornale di Venezia, il colera minaccia le finanze più della salute. Ed è sotto quest'aspetto che il fatto richiama la nostra attenzione e ci spinge a dirne brevi parole. Non che il colera nei riguardi sanitari possa essere considerato alla leggiera; la mortalità è senza dubbio scemata in questi ultimi tempi, ma è pur sempre rilevante. Ad ogni modo, non è su ciò che qui possiamo insistere, nè ci sussidia la competenza necessaria per discorrerne; ma se nel campo della etiologia e della profilassi del colera c'è ancora buio pesto, vi sono pure fatti innegabili che ogni giorno si manifestano.

Lasciamo stare il sentimento di profonda paura che ha generato troppo spesso anche il solo annunzio di qualche caso di colera, è questo il lato psicologico dell'argomento e certo il men bello. Eppoi, d'altra parte, le regioni d'Italia non si sono tutte dimostrate egualmente invase dalla paura, il che fa sperare che quelle più paurose finiranno per avere una più esatta e virile coscienza dei veri pericoli. Sorvoliamo anche sulla politica sanitaria del Governo specialmente nel 1884 e 1885, politica certo poco coerente, poco ferma e soprattutto punto ispiratrice di coraggio. È anzi giusto di aggiungere ch'essa non fu forse che un riflesso dello stato d'animo di buona parte degli italiani, di cui rispecchiò appunto i timori esagerati ed anche i pregiudizii medioevali. Per queste ragioni non si potrebbe fare veramente un capo d'accusa al Governo della sua condotta passata; ma nulla meglio dell'esperienza fatta dev'essere guida al Governo per non concedere alle popolazioni, che perdessero la coscienza esatta della situazione, più di quanto ragionevolmente può loro essere accordato. ¹⁾

Le quarantene, specialmente quelle per terra, paiono ormai condannate dalla scienza; ma esse sono sempre l'arma che i Governi trovano più a loro portata e questo ci spiega perchè l'Austria, la Grecia, la Turchia e qualche altro paese vi abbiano ricorso anche in quest'anno. Per evitare che esse siano stabilite con nostro danno economico bisogna convincersi che se il colera va combattuto, non è certo con la paura, e bisogna che noi stessi ci persuadiamo che non è ragionevole di continuare ancora a sospendere tutta la attività nostra e consumare la nostra rovina, ogni anno, ai primi casi di colera. Quando noi, e già un miglioramento in questo senso si comincia a notare, ci saremo corretti dalle paure in-

¹⁾ Chi vuol farsi un'idea degli errori della politica sanitaria dei nostri giorni, legga un interessante articolo del prof. Pagliani nella *Nuova Antologia* del 1° Agosto 1886.

consulte, avremo ottenuto in parte anche un altro risultato che cioè gli Stati limitrofi non ricorrano, per difesa, all'arma spuntata delle quarantene, mettendo inciampi al nostro commercio, facendoci perdere tempo ed occasioni, il che, come è noto, si traduce in perdita di danaro.

Ma non è tutto, e poichè ci siamo, vogliamo accennare a un altro punto che crediamo di non poter pretermettere.

Profani alla nosocomia non entreremo nella materia delle cause del colera, nè accenneremo a quelle che più generalmente si portano avanti come indiscutibili.

Ma non ci pare di affermare cosa non provata se asseriamo che il colera essendo un nemico che va combattuto con tutte le forze ed al quale non va dato quartiere, bisogna soprattutto far in modo che non si abbiano a formare o creare circostanze favorevoli al suo sviluppo; anzi bisogna creargli per così dire una atmosfera contraria, micidiale, distruggitrice dei germi del veleno. Ora tutto ciò si riassume in poche parole: *occorre una buona igiene*. E se questa è opera dei privati, non lo è meno dei comuni. Gli uni e gli altri sono interessati a che le condizioni igieniche delle singole località siano ottime e costituiscano un baluardo contro l'invasione del colera, od almeno contro il suo anche minimo diffondersi. Che in molte parti del paese l'igiene pubblica e privata lasci molto a desiderare, crediamo che i lettori ne siano convinti al par di noi; che tutto ad un tratto essa non si possa migliorare è pure nostra convinzione. Ma i Comuni, dai più piccoli ai maggiori d'Italia sono quelli che devono dare l'esempio studiandosi con pertinacia di migliorare le condizioni del sotto suolo come del sopra suolo. Fra i maggiori Comuni, citiamo Venezia. La metropoli della laguna è stata colpita dal colera con conseguenze economiche dannosissime; ma noi non nascondiamo che, per le condizioni igieniche sue, all'annuncio dei primi casi, quasi temevano si ripettesse a Venezia, quanto alle proporzioni, il triste episodio di Napoli nel 1884, fortunatamente non fu così a motivo forse della migliorata igiene e della energica lotta intrapresa con tanto ardore contro l'epidemia da tanti coraggiosi; — ma anche ivi c'è pur molto da fare per conseguire una buona igiene. Fra i Comuni minori non è il caso di specificare perchè è generale la necessità di una migliore igiene. Ora le amministrazioni comunali tutte, se veramente vogliono curare gl'interessi degli amministrati, devono porre in cima ai loro pensieri il miglioramento igienico del comune. Che se ci si obiettasse che lo stato delle finanze comunali vi si oppone, risponderemmo essere ciò vero solo in piccola parte. *L'Economista*, esaminando i bilanci comunali, ha più volte dimostrato come i denari dei contribuenti siano frequentemente assai male amministrati e se qualche partita dei conti dei Comuni invece d'essere intestata a un monumento, anche se si tratta di un grand'uomo, od a feste, vane ed inutili, sarà accesa al miglioramento del sotto suolo, alla costruzione di acquedotti, a miglioramenti nella nettezza delle strade e simili, il paese ne avrà, dal complesso, un vantaggio reale e duraturo.

Tutti rammentano la pregevole relazione dell'onorevole Morana nella quale sono registrati ed insieme connessi gli avvenimenti dell'epidemia nel 1884 e 1885, e noi vorremmo ch'essa servisse di base ad

una indagine su quanto regioni intere possono fare, con vantaggio loro e in ordine all'igiene pubblica. E invero quanti non sono i Comuni sprovvisti di fogne, di bagni pubblici, di lavatoi e simili, e quanti non sono quegli altri nei quali il servizio sanitario e d'anonima sono in un stato deplorabile!

Quando le amministrazioni comunali rivolgeranno, come dovrebbero, tutte le loro cure alla igiene e il Governo riordinerà l'ordinamento sanitario e lo affiderà a corpi tecnici, e non come ora puramente amministrativi, l'epidemia colerica potrà invadere ancora il nostro paese, ma troverà una resistenza che varrà almeno a temperare la irruenza del male. E soltanto quando sapremo liberarci dalle paure inconsulte e lasceremo le parvenze del benessere per la sostanza, non ci troveremo più a dover rimpiangere un danno economico che in buona parte ci siamo tirati addosso o colla nostra inerzia, o col preporre il lusso alla igiene, o con una politica sanitaria contraddittoria.

SOCIALISMO DI STATO

Nel nostro passato numero, toccando della discussione avvenuta in seno del Consiglio superiore della industria intorno al regolamento destinato ad applicare la legge sul lavoro dei fanciulli, che entra in questi giorni in vigore, cercammo di porre in chiaro anche una volta gli inconvenienti, che probabilmente si verificheranno per dato e fatto di simili leggi.

Oggi noi troviamo una conferma dei nostri dubbi e della diffidenza nostra in un fatto verificatosi in Francia. Vero che non si tratta di una legge sul lavoro dei fanciulli, ma chi non sa che, quando ci si mette sopra una china, non si è sempre padroni di tornare indietro?

Oggi si tratta dei fanciulli; domani si potrà trattare degli adulti, e chi sa che più presto che altri non creda non si venga fuori col pretendere di fissare la durata normale della giornata di lavoro, la quale anche a qualche nostro illustre scrittore parve tempo fa giustificata.

Naturalmente si dirà al solito che si tratta di proteggere i deboli, o anche che il capitale al di là di un certo numero di ore, come affermava Karl Marx, sfrutta il lavoro, e via discorrendo.

Fino a che gli operai, accordandosi fra loro, domandano una diminuzione di lavoro, noi non troviamo nulla da dire. Riesciranno forse talvolta, come avvenne già in molti distretti inglesi per l'*agitazione delle nove ore*, ovvero non riesciranno affatto. Faranno cosa che potrà tornare loro utile e spesso anche dannosa secondo i casi, ma questo è affar loro.

Ma che la legge possa intervenire a menomare la libertà di chi gode la pienezza dei suoi diritti, è un altro paio di maniche. Sarebbe una legge ingiusta e probabilmente inefficace.

A questo proposito ci piace appunto di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sopra una notizia fornitaci da quell'importante periodico che è il *Journal des Économistes* nel fascicolo del corrente mese, e che ci pare singolarmente istruttiva.

Esiste una Commissione superiore del lavoro, che è incaricata di vegliare alla esecuzione delle leggi che lo concernono nel dipartimento della Senna.

Essa ha presentato al prefetto il suo rapporto intorno alla legge che limita le ore del lavoro.

Questa legge data dal 9 settembre 1848, e l'Assemblea l'approvò per non contraddire a un precedente decreto del Governo provvisorio. Per essa la durata del lavoro effettivo non può eccedere le 12 ore. Non appena votata, cadde in un oblio profondo, e si continuò in un sistema di piena libertà come per lo innanzi, sebbene si fosse detto e ripetuto che tutti l'avevano invocata come una vera benedizione del cielo.

Nel 1880 due deputati presentarono una proposta di legge allo scopo di ridurre la giornata del lavoro a 10 ore. Parve però che il contentarsi di eseguire la legge del 1848 a tutela degli operai sarebbe stato già un progresso immenso, e il Parlamento votò la legge del 10 febbraio 1883, che incaricava gli ispettori del lavoro dei fanciulli, di cui il numero venne aumentato, di fare appunto osservare la legge del 1848. E anche questa volta si rinnovarono le solite entusiastiche dichiarazioni.

Intanto gli ispettori si misero in moto e presentarono i loro rapporti. La Commissione del lavoro pel dipartimento della Senna ha riassunto quelli degli ispettori parigini. Or bene, essi hanno interrogato principali ed operai, ed ecco in sostanza che che cosa ne hanno ricavato.

I principali in gran maggioranza non conoscevano nè la legge del 1848, nè quella del 1883 che la rimise in vigore! Molti dicevano essere sicuri che la legge nuova non sarebbe stata eseguita più dell'antica, e, criticandone le disposizioni, dichiaravano che non vi si uniformerebbero, quando fossero presati dalle commissioni. I fornitori dello Stato o delle grandi industrie d'interesse pubblico, come le ferrovie, osservavano che a ogni momento può giungere il bisogno di uno straordinario lavoro, e possono non abbondare operai speciali. Gli spedizionieri facevano osservazioni consimili. Si giunge tardi al porto; vi sono da imballare e caricare delle mercanzie sopra una nave che deve partire a ora fissa: come si fa a osservare l'orario fissato dalla legge?

Quanto agli operai, notavano con asprezza che il legislatore vuol toglier loro un guadagno importante, perchè le ore supplementari sono pagate di più; dicevano essere ingiusto che ne profittassero estranei che non hanno saputo essere veri operai; aggiungevano che chi non ha voglia non lavorerà nemmeno le 12 ore colla legge o senza. Un operaio chiedeva che in compenso del danno che si faceva ai lavoratori si assicurasse loro un *minimum* di salario; un principale dichiarava che i suoi operai, quando sapessero che aveva delle commissioni, non se ne sarebbero andati per cedere il luogo ad estranei.

Risparmiamo ai nostri lettori altre considerazioni pure importanti sulle difficoltà di applicare una legge simile, sulle distinzioni da farsi ecc. Quello che abbiamo detto basta per mostrare che in Francia, su questo punto almeno, principali e operai sono d'accordo nel guardare con diffidenza questa ingerenza dello Stato.

Ci parrebbe naturale che in Italia dovesse verificarsi lo stesso caso. Anche da noi si direbbe: *Et surtout pas de zèle!* Avete tante cose da fare; cercate di far queste il meglio possibile e risparmiateci tanta ricchezza di doni. Altrimenti farete come chi, per troppa tenerezza di abbracciare un fanciullo, lo stringesse tanto da soffocarlo.

Diogene diceva ad Alessandro che gli chiedeva che cosa potesse fare per lui: « Levamiti dinanzi, perchè mi pari il sole »

Non sarebbe il caso di dir qualcosa di simile allo Stato quale lo concepiscono i socialisti della cattedra e i loro seguaci?

RICCHEZZA MOBILE

L'applicazione della massima sancita dalla commissione centrale in tema d'imposta sulla ricchezza mobile, con cui si è stabilito essere parte di reddito gravabile anche ciò che il debitore paga in luogo del creditore allo Stato per rifusione di imposta, in virtù del patto stretto fra i contraenti, ha incontrato la più viva contrarietà da parte dei contribuenti italiani.

Anche taluno dei nostri giornali più autorevoli, di quelli che seguono di solito con serietà e competenza tutto quanto riguarda la nostra vita nazionale, ed in ispecie l'*Opinione* e la *Rassegna*, si dichiararono assolutamente contrari all'applicazione di quel concetto che si risolve in un aggravio.

Tale corrente avversa al Fisco non può certamente recare meraviglia; ma molta invece e spiacevole ne produce l'osservare di quali argomenti si servano alcuni di coloro che dirigono questo movimento di aspra resistenza.

Due sono le ragioni per le quali si può opporsi all'attuazione della massima discussa: o perchè la massima stessa non sia economicamente giusta in sé: — o perchè la pratica applicazione sua, sia assolutamente inopportuna. — Gli oppositori, che con violenza poco ponderata protestano contro la nuova misura fiscale, non si peritano di dichiararsi contrari ad essa per entrambi questi motivi, e trascurano anzi le serie considerazioni di pratica inopportunità, per sostenere più ostinatamente che il principio affermato è economicamente ingiusto ed illogico.

Su codesta questione io ho pubblicato un cenno nell'*Economista* del 1° agosto corr., inteso a dimostrare la scrupolosa esattezza del principio affermato dalla commissione fiscale, e a ricercare come si dovesse procedere per farne una retta applicazione. — Nessuno degli argomenti svolti in quello scritto furono combattuti e vinti da coloro che sostennero la tesi contraria. — La ragione matematica non può essere superata da nebulosità o da ragionamenti vaghi, che non s'attagliano all'oggetto della discussione.

Per riassodare ciò che ho già esuberantemente dimostrato, mi basta di ricordare: — che sopra i redditi della ricchezza mobile è stata stabilita una imposta nella ragione del 13,20 per 100, la quale dopo determinato l'ammontare di tutto il reddito, si commisura appunto su tutto il reddito stesso; — che oggetto dell'imposta è il reddito, il quale risulta formato da ciò che produce il capitale, cioè da tutto ciò che paga il debitore a tale oggetto; — che il patto, pel quale il debitore versa una parte di interesse al Fisco per l'imposta, non modifica il reddito se il debitore paga una somma di interessi pel mutuo identica a quella che pagherebbe se versasse tutto nelle mani del creditore; — che attual-

mente vi sono due categorie di contribuenti, quelli che pagano il 13,20 su tutto il reddito gravabile (nel caso in cui i creditori paghino l'imposta) e quelli che pagano il 13,20 su una parte soltanto del reddito gravabile e cioè sulla parte intascata definitivamente dal creditore (quando ai debitori spetti la rifusione dell'imposta); — che questa distinzione è ingiusta si mantenga; — che il principio ora sancito mira appunto a togliere questa condizione illegale.

Può darsi che non si voglia capire tutto questo; non già che sia inesatto.

Non è dunque serio il dire che l'attuazione di quella massima creerà due categorie di contribuenti de' quali gli uni pagheranno il 13,20 e gli altri il 14,74. Il 14,74 su di che? — I contribuenti che ora pagano il 13,20 sopra una parte del reddito pagheranno, dopo l'attuazione della misura fiscale, il 14,74 su quella parte ed anche se si vuole il 26,40 sulla metà del reddito, cioè, in altre parole, il 13,20 sul reddito intero, poichè sull'intero reddito devesi commisurare l'imposta e non su di una parte soltanto.

E non è del pari serio parlare di sovraimposizioni che andando all'infinito divoreranno tutto il reddito; ciò è falso; con la logica dei numeri ho dimostrato come la frazione perpetua che si incontra in certi casi, si identifichi con una quantità limite che si calcola conteggiando il reddito gravabile in proporzione del reddito netto. — E non è esatto paragonare il caso attuale a quello della imposta sulla rendita pubblica e parlare di confische di capitale, giacchè si sa che i mutui e quindi i redditi, e di conseguenza l'imposta, non sono perpetui.

Ma a dimostrare l'errore della tesi avversaria che vuol sostenere inesatto ed ingiusto il principio in sè stesso, non occorre combattere i relativi argomenti poichè basta una sola riflessione. Quando il creditore paga egli direttamente al Fisco l'imposta, questa fu sempre fino ad ora commisurata su tutto ciò che il creditore riceve per effetto del mutuo, cioè su tutto ciò che il debitore paga pel mutuo stesso; quando invece è il debitore tenuto a versare l'ammontare dell'imposta allo Stato, questa fu commisurata, fino ad ora, solo sulla parte del reddito che va netto in mano al creditore, su d'una parte sola cioè di ciò che esborsa il debitore per effetto del capitale preso a mutuo. — Ora due principi, due verità contraddicentisi non possono contemporaneamente sussistere sulla medesima questione. — O è erronea la commisurazione che si fa nel primo caso, e allora è giusta la seconda e conviene modificare la prima indemnizzando quelli che pagano l'imposta calcolata su qualche cosa più che non sia il reddito da gravare, i quali quindi hanno sempre pagato più del dovuto; — o è giusta la prima e conviene pensare a correggere l'errore della seconda riducendola identica a quella come vuole appunto la commissione centrale. Di qui non si scappa neppure con l'aiuto della teoria economica della ripercussione dell'imposta invocata dagli oppositori e che non entra assolutamente per nulla nel nostro caso!

Per opporsi dunque all'aggravio che deriva dalla nuova misura fiscale non vale sostenere l'ingiustizia della massima in sè, poichè questa da un serio e coscienzioso esame risulta evidentemente esatta.

Molto invece è da dirsi sulla pratica opportunità di applicare ora bruscamente il principio dimostrato. Conviene ch'io mi richiami brevemente a quanto ho accennato nella fine del mio scritto precedente,

nel quale, pur sostenendo la giustezza del principio e studiandone i modi retti di applicazione, ho toccato anche dei pericoli e delle difficoltà derivanti dalla sua pratica attuazione.

L'argomento principale, che sta contro alla brusca applicazione del principio stabilito, è questo; che una tale applicazione doveva essere fatta da principio quando si cominciò ad eseguire la legge e non ora dopo lungo volger d'anni dal primo attuarsi dell'imposta. — Le conseguenze di voler fare oggi ciò che doveva esser fatto allora sono indubbiamente gravissime. — E se si pensa che il ritardo nell'attuare cotale massima dipende da un errore del fisco, del quale dovrebbero subire oggi le conseguenze i contribuenti che ne sono irresponsabili; se si pensa che i debitori hanno contrattato in un determinato modo che oggi può riuscire a grave loro danno, solo perchè non potevano sopporre che lo Stato sbagliasse; se si pensa che attuando oggi bruscamente la massima si intaccano i diritti acquisiti in tutti quei mutui che avranno ancora vita durante un certo tempo; che fra mutuantì e mutuatari sorgeranno gravi litigi sulla interpretazione del patto da essi stipulato, quando non era dato prevedere l'errore del fisco; che l'attuazione della massima reca un brusco e importante aumento nel saggio degli interessi dei mutui, il quale può essere gravido di pericolosi effetti economici; se si pensa a tutto ciò si è tratti necessariamente a concludere contro alla attuazione brusca della massima in discorso. Di ciò si preoccuperà io spero l'on. Magliani, il quale, pur mirando ad ottenere mano a mano in modo indiretto l'attuazione di un principio che fa trionfare la logica e la giustizia, non trascurerà tuttavia di provvedere agli inconvenienti che da una brusca e tarda attuazione di una massima esatta possono derivare agli interessi economici dell'intero paese. Io che insisto vivamente a dimostrare la precisa verità del principio stabilito dalla Commissione fiscale, faccio in pari tempo voti perchè si trovi modo di temperare gli aspri effetti che dalla sua attuazione conseguono, pur tendendo a stabilire alla fine l'imposta sulle basi della logica e della giustizia.

Coloro che tanto si affannano pel vantaggio dei privati e tentano sempre di dimostrare che le azioni del fisco sono in ogni caso illegali ed inique, gioverebbero meglio alla causa dei contribuenti italiani se smettessero di intaccare un principio limpidamente vero, con una dialettica che lascia mal persuasi coloro stessi che ne usano, e mirassero a chiarire i pericoli che anche dall'attuazione di una massima vera, possono conseguire quando quella sia intempestiva, improvvisa e ritardata per errore dello Stato.

Udine, 16 agosto 1886.

Dott. UMBERTO CARATTI

ANCORA DELL' AGITAZIONE DEGLI INDUSTRIALI COTONIERI della Val Seriana

Un giornale commerciale di Milano, che ha impresso a difendere la crociata protezionista, iniziata da alcuni industriali cotonieri della Val Seriana, ha trovato a ridire sulle idee da noi manifestate a pro-

posito di quest'agitazione, idee da noi riassunte in un articolo pubblicato nel N. 638 dell'*Economista*.

Noi con buona pace del nostro contraddittore, non torniamo su questo argomento per fare una discussione teoretica a difesa dei cobdenisti — come egli ci chiama — o di quanti altri illustrarono la scuola libero-scambista, e neppure ci assumiamo il compito di combattere il sistema dei colbertisti o la teorica dell'economia nazionale e dei suoi seguaci.

Noi vogliamo unicamente dimostrare che se dai fatti si devono trarre quelle deduzioni pratiche onde una legge possa riescire benefica al paese, un nuovo aumento di dazio sui filati di cotone, sarebbe a nostro parere nonchè inopportuno, anche dannoso.

Il nostro contraddittore trova insufficiente e vana tutta l'esposizione di cifre, e dice: « per poter provare che la protezione, non che esuberante, sia sufficiente occorre ben più esatta dimostrazione ».

Riconosce che qualche progresso la filatura cotoniera l'ha fatto dopo cessato l'aggio dell'oro, ma trova « che ora sia più sofferente che non allora, e che quindi tale tentativo di sviluppo per assodarsi e crescere abbisogni di maggior protezione ».

Ed a proposito del discapito che, secondo noi può arrecare ad altre industrie, rendendone più difficile la concorrenza sui mercati esteri, il nostro contraddittore vuole che si « provveda a produrne a sufficienza pel paese, in ogni genere, come s'è arrivati a produrne bastevolmente alcuno ».

Sul primo punto ci dica, di grazia, il nostro contraddittore, qual migliore dimostrazione potevamo noi dare se non quella delle cifre per provare che la filatura è sufficientemente protetta?

Lo abbiamo già detto, e chiunque s'intenda un po' di questa materia, non ci negherà che l'importazione estera si riduce ormai a pochi numeri fra quelli che si producono nel Regno, e, a parte i numeri oltre il 60, che non si filano ancora in Italia, dall'Inghilterra non ci vengono che dai Kit. 32 e 40, perchè, lo ripetiamo, di questi non se ne produce ancora quanto basta pel consumo locale. E se Manchester compete coi nostri ritorti, anzi se quelli vengono a costare quasi da 3 a 5 0/0 meno, nonostante la protezione di circa 25 0/0, gli è perchè colà si specializza e non si sminuzza la produzione col variare i numeri e le qualità, come generalmente si fa da noi. E ciò spiega come alcuni stabilimenti, di recente impiantati, già competano nei prezzi colle più vecchie filature, delle quali il capitale è da tempo ammortizzato.

E fra i nuovi stabilimenti, quelli della Val Seriana, posti come sono in un centro dei più industriali del Regno, combattono ogni altra concorrenza non solo nella propria regione, ma benanche in quelle d'altri produttori nazionali. Le speciali condizioni di quella vallata offrono non pochi vantaggi a quei filatori sui loro concorrenti d'altri centri d'Italia.

Che il capitale sia più caro da noi che in Inghilterra ed in Svizzera, lo sappiamo; che le imposte siano più gravose, lo riconosciamo; ma abbiamo in compenso una maggior durata del lavoro — che dire poi di coloro che lavorano anche di notte?... Comunque, ammesso pure che il capitale impiegato in una filatura costi, tutto sommato e largamente, 4 ed anche 5 0/0 d'interesse più che in Inghilterra o in Svizzera, ci corre però un bel tratto dal 5 a quel 25 0/0, che rappresenta in media l'attuale

diritto d'entrata sui filati, che ancora s'importano fra quelli di produzione nazionale.

Dunque a che prò un aumento di dazio, dal momento che non si tratta più di proteggere la filatura del cotone dalla concorrenza estera?...

Che la filatura non sia più così fiorente come ai tempi dell'aggio dell'oro, lo si comprende, perchè i lauti guadagni non possono durare a lungo; gli stabilimenti di filatura sono sensibilmente aumentati ed il ribasso dei prezzi è la conseguenza logica di questo sviluppo dell'industria nazionale. Ma dall'essere un'industria *men fiorente*, all'essere — come dice il nostro contraddittore — sofferente, ci corre alquanto.

Tutti ormai sanno che parecchi dei manufatti nazionali vanno già all'estero ed alcuni competono anche coi prodotti d'altri paesi, forse perchè il maggior prezzo della materia prima viene compensato dal minore costo della mano d'opera e probabilmente anche da prodotto più abbondante in causa dall'orario del lavoro. Un aumento di prezzo della materia prima, o di parte di essa, potrebbe quindi arrecare discapito a varie altre industrie, fra le quali quelle dei tessuti di cotone colorati, di maglierie, di tessuti elastici per calzature, di frangerie e di quant'altre frammischiano il cotone ed altre materie.

Ma i Colbertisti non si spaventano, imperciocchè hanno anche per questo la panacea: ed ecco i *Drawbacks* onde proteggere l'esportazione di quelle merci.

Che importa se il consumatore nazionale paga una tassa a favore dei forestieri?... Ma — essi dicono — noi dobbiamo « provvedere a produrre a sufficienza pel paese in ogni genere. »

Vogliono, secondo l'idea di List, che una grande nazione intraprenda tutti i rami dell'industria, anche quelle industrie che per vivere han d'uopo di tutti i mezzi artificiali.

Noi, lo ripetiamo ancora, siamo lungi dal credere, per quanto riguarda l'industria della filatura e della tessitura del cotone, che abbisognino di nuovi dazi per farle prosperare.

Noi non sappiamo che alcuno fra i più importanti tessitori abbia invocato un aumento di tariffe, e crediamo anche che molti filatori, se richiesti del loro parere, franco e leale, in proposito, risponderebbero negativamente; o tutt'al più si limiteranno a chiedere un aumento di dazio nei numeri oltre il 60, poichè anche il Kit. 60, gazato o no, si produce egregiamente da due filature nazionali.

Un aumento però, anche nel senso più ristretto, potrebbe dare un risultato opposto, senza avvantaggiare l'industria che si vuol proteggere.

Non devesi tutto attendere dal sistema di protezione — pur troppo oggi invalso in parecchi stati d'Europa. — Molte industrie ormai si sono emancipate e vivono di vita florida, e fra queste, più particolarmente, quelle Cotoniere che dall'Elvezia vennero ad impiantarsi in Italia. E cotesti stabilimenti, alla cui direzione vi sono persone educate a altra scuola che a quella del protezionismo, tecnici, esperti nel proprio mestiere, questi stabilimenti oggi lottano con successo contro quel poco che ancora ci vien dall'estero.

Non dimentichiamo infine che l'eccezionale guadagno di un'industria diminuisce in ragione inversa dell'offerta e, se questa eccede la domanda, l'utile finisce col pareggiarsi alla media proporzionale dell'interesse corrente del denaro.

Ora in Italia questa media tende a ribassare e forse presto la Conversione della rendita ridurrà l'interesse dei Capitali alla stregua degli altri Stati fra i più importanti d'Europa anche per le industrie e commerci.

E qui facciamo punto confidando che il Governo, pur provvedendo ai veri bisogni delle varie industrie, saprà anche tenere in non minore conto gl'interessi generali del paese onde i nuovi trattati che dovranno fra non molto stipularsi, possano esser fecondi di buoni risultati.

Milano, 10 Agosto 1886.

A. A.

RIVISTA ECONOMICA

La Camera di Commercio di Lione e il sindacato italiano pel commercio delle sete - L'opera della Società d'incoraggiamento per l'esportazione francese - Ancora delle agitazioni dei bimetallisti in Inghilterra.

L'industria della seta ha pari grande importanza per l'Italia e per la Francia. Milano e Lione sono due mercati principali di quel prodotto e ciò che interessa l'uno, non può essere indifferente per l'altro. È per questa ragione che a Lione si segue con cura indefessa tutto ciò che si fa in Italia per sostenere il mercato della seta e una prova l'abbiamo nella relazione di quella Camera di commercio la quale ha preso in esame il sindacato costituitosi in Italia per sostenere i prezzi.

L'industria lionesa, come tante altre, ha subito in questi ultimi anni dure prove a cagione del ribasso nei prezzi e della loro conseguente instabilità. Mentre non si può dubitare che il buon mercato delle materie prime sia utile, bisogna riconoscere che una certa stabilità dei prezzi è una condizione essenziale per l'industria. Il fabbricante che deve lavorare una materia, la quale si deprezza per così dire nelle sue mani è condannato a perdite, tanto se continua a produrre, quanto se rallenta la sua industria. La tendenza al ribasso fa confidare in nuovi ribassi e quindi le commissioni non si danno che con esitazione e per i bisogni più urgenti. Il consumatore teme di acquistare e il produttore di produrre; perdita quindi inevitabile, finchè i prezzi non si vengono a fermare per un po' intorno a un punto.

Questa condizione di cose ha per qualche anno colpito anche l'industria serica e fu solo alla fine dell'ottobre dello scorso anno che diverse case italiane si sono unite ed hanno formato un sindacato per reagire contro il rinvio dei prezzi. Il rapporto della Camera di commercio di Lione contiene alcune interessanti notizie in proposito. Il sindacato formatosi comprendeva molte notabilità italiane e gli interessi francesi vi erano pure rappresentati. Il 2 novembre tutte le partite di seta offerte furono acquistate simultaneamente per conto del sindacato su quasi tutte le piazze, anche secondarie, di produzione e consumo: Milano, Torino, Bergamo, Verona, Firenze, Messina, Lione, Marsiglia, Zurigo, Basilea, Crefeld, ecc. Questi acquisti coincidevano colle ordinazioni delle stoffe per la primavera, sicchè tutte le fabbriche europee prese alla sprovvista, vollero anticipare il rialzo che la fermezza dei corsi già faceva

presentire, ma naturalmente ciò non fece che precipitare il rialzo. Durante la seconda settimana di novembre, ci dice la Camera di commercio di Lione, i mercati presentarono una animazione « che rammentava l'effervescenza delle grandi giornate del 1876; i corsi si elevarono da 4 a 6 franchi in pochi giorni. »

Il rialzo ottenuto con questo mezzo raggiunse dal 10 al 12 per 0/0 sulle sete francesi e del levante, 15 a 18 per 0/0 sulle sete di Italia, China e Giappone, dal 18 al 20 per 0/0, sui bozzoli. Il sindacato non si è sciolto dopo questo successo che ha ridestate le transazioni, rialzato il coraggio dei produttori e forzati gli acquirenti ad abbandonare la loro riserva. Esso dispone di capitali ingenti e dicesi sia pronto a segnalarsi con un nuovo intervento al primo indizio di debolezza.

La Camera di Lione non giudica questo fatto ma invece si affaccia alcune domande: Il sindacato resterà fedele al compito che si è proposto, compito che consiste « nel dare un regolatore al mercato della seta » e a restare sulla breccia per impedire ogni possibile sconfitta. Per quanto tempo conserverà questo compito? L'influenza che il suo intervento ha esercitata potrà essere duratura e risponderà alle speranze che il primo successo ha fatte sorgere?

L'avvenire solo ci permetterà di rispondere a queste domande, dice la Camera di Lione; ed evidentemente oggi sarebbe prematura una risposta categorica a quelle questioni.

Però si può asserire fin d'ora che l'iniziativa ardata del sindacato sarà giustificata definitivamente soltanto se essa non pretenderà di far violenza alle condizioni reali del mercato. In materia di prezzi non ci sono coalizioni che possano imporsi; la loro azione è sempre effimera, e perciò funesta, quando va contro la legge inflessibile degli scambi e dei prezzi: un offerta libera di fronte a una domanda libera. La facilità con la quale si è determinata la ripresa negli affari è un sintomo favorevole e prova che esistevano reali bisogni e mancava solo la fiducia. Ma non bisogna che i sindacati si illudano sul loro potere; lungi dall'essere illimitato non può esistere che in una sfera ristrettissima e il giorno in cui dimenticasse tutto ciò sarebbe condannato alla rovina.

— Abbiamo parlato altre volte degli sforzi che fanno i francesi per sviluppare il loro commercio di esportazione e più particolarmente di una Società d'incoraggiamento pel commercio francese di esportazione; e poichè di essa abbiamo ora il resoconto delle sue operazioni, non vogliamo passarlo sotto silenzio. Come è noto quella società è stata fondata dalla Camera di commercio di Parigi col concorso dello Stato, delle altre Camere di commercio delle provincie, dei consiglieri generali, delle camere sindacali e di numerosi negozianti. Il suo scopo è precisamente quello di facilitare il collocamento all'estero e nelle colonie francesi di giovani riconosciuti degni del suo appoggio e i quali mostrino di possedere quelle conoscenze commerciali e industriali che servano a cercare e trovare nuovi sbocchi alla produzione nazionale. Essa ha già anticipato a 73 giovani la somma di 75,000 franchi per facilitar loro il viaggio, mentre altri 38 sono partiti col solo suo appoggio morale. E i primi risultati già ottenuti mostrano che i giovani inviati dalla Società d'incoraggiamento colle loro corrispondenze piene di particolari interessanti hanno giustificato i sacrifici ch'essa si è im-

sta e la responsabilità morale che si è assunta. La presenza di quei giovani su punti diversi del globo ha stimolato i consoli francesi, e i connazionali; e questi ultimi specialmente si sono posti a disposizione della società d'incoraggiamento per accordarle il loro concorso prezioso. Per tal modo presentemente l'Inghilterra, la Cocincina, il Tonchino, il Giappone, il Congo, il Senegal, il Canada, la Nuova-Orleans, il Messico, l'Honduras, la Colombia, il Brasile, la Repubblica Argentina, l'Uruguay, il Chili, l'Australia, le isole Filippine sono altrettante contrade studiate da questi giovani. Fra qualche anno essi costituiranno l'avanguardia del commercio francese d'esportazione e potranno rendere eccellenti servizi e ispirare piena fiducia agli interessi che dovranno rappresentare.

Evidentemente l'opera della società d'incoraggiamento non è ancora che nello stadio preliminare; ma è un esempio prezioso che noi torniamo ad additare ai nostri commercianti. Senza pretendere di invadere coi nostri prodotti dei mercati così lontani, non vi è qualche cosa da fare od almeno da studiare per espandere alcuni nostri prodotti e per aprir loro nuovi mercati? Si parla di crisi quasi direbbero per ogni prodotto e mentre il protezionismo applicato all'estero si dimostra ogni giorno più dannoso, ci culliamo nella speranza di avere un aumento nei dazi d'entrata e ci empriamo la bocca colle frasi protezione del lavoro nazionale, revisione della tariffa doganale e simili.

Le Camere di commercio dovrebbero occuparsi con amore di questi tentativi che si fanno all'estero, divulgarli tra i commercianti, formulare delle proposte e animare i volenterosi che pur non mancano.

Notiamo infine che non è del resto la sola Società d'incoraggiamento che cerca di sostenere l'esportazione francese. Molti sono quelli che si occupano di far prevalere un loro progetto o un loro sistema personale come le esposizioni galleggianti, i battelli viaggiatori, o *comptoirs*, le banche, i sindacati ecc. e tutti concorrono a sviluppare un movimento che spinge la Francia ad aumentare il suo commercio estero. Nei primi sette mesi di quest'anno la esportazione fu in aumento rispetto al periodo corrispondente del 1885 di quasi 60 milioni e il movimento di ripresa negli affari, cominciato nel maggio, si è andato accentuando sempre di più.

Abbiamo parlato in uno degli ultimi numeri dell'agitazione dei bimetallisti inglesi e della proposta fatta con insistenza di una inchiesta speciale sulla questione monetaria. Alcuni giornali, e tra essi notammo anche la *Neuwe Freie Presse*, hanno dato persino, con troppa fretta, la notizia che il ministero inglese aveva accolto l'idea di una inchiesta e nominato presidente della Commissione sig. Goschen. Per ora di vero non c'è che la petizione diretta al marchese di Salisbury, primo Lord della Tesoreria, da alcuni membri della Camera dei Comuni e di cui troviamo il testo nel *Times* del 16 corr. I firmatari della petizione dopo aver rammentato lo stato depresso degli affari e il ribasso dei prezzi riportano l'opinione favorevole espressa dalla Commissione d'inchiesta sul commercio, già da noi riferita. E in seguito rinforzano la loro domanda osservando che fra le molte ragioni a favore di una inchiesta c'è questa, che il valore annuale dei tessuti di cotone fabbricati nel Regno Unito è di circa 80 milioni di sterline, di cui 65 sono esportati nei pos-

sedimenti britannici e nei paesi esteri, parecchi dei quali hanno adottato il sistema monometallico d'argento e perciò i prodotti vi sono scambiati contro argento. Di qui, aggiungono, a motivo del ribasso costante nel valore dell'argento, parecchi rami dell'industria manifattrice cotoniera del regno unito sono in uno stato di grande depressione e in condizione di dover soffrire danni permanenti. Sperano inoltre i potenti che l'inchiesta possa mostrare che « l'enorme declinare nel valore di tutti i prodotti agricoli e dei terreni è prodotto in gran parte dal distrutto equilibrio monetario. » Nessuna inchiesta parlamentare, così conchiude la petizione, è stata fatta su qualche argomento relativo ai metalli preziosi dal 1876 in poi; perciò chiediamo che la raccomandazione della Commissione d'inchiesta sulla depressione del commercio e dell'industria, intorno alla questione monetaria, sia adottata a motivo della sua urgenza, al più presto possibile. » Ancora non ci è dato di conoscere le intenzioni di Lord Salisbury in proposito, ma crediamo che nelle condizioni presenti in cui l'argento è sceso a 42 den. e perde il 30 0/0, il Ministero difficilmente potrà rifiutare la inchiesta domandata.

Sullo stesso argomento troviamo nel medesimo numero del *Times* una importantissima lettera del sig. W. Fowler, il quale sostiene validamente la causa del monometallismo. Egli ribatte anzitutto l'asserzione che i mali attuali derivino dalla scarsità dell'oro e nota che anche il sig. Cernuschi ha francamente riconosciuto che dessa non esiste, e ce lo prova del resto il fatto che la Banca di Francia ha, in oro, quasi il doppio di quello che aveva nel 1881, mentre la Germania e l'Italia ne hanno pure in maggior quantità. Di più, dice il Fowler, va notato che lo sconto è a Londra bassissimo da oltre dieci anni e dal 1866 in poi non si ebbe verun panico. Per il sig. Fowler i prezzi sono scesi stante l'enorme aumento della produzione in tutti i paesi e per la riduzione nelle spese di trasporto per terra e per acqua. L'adozione di un altro metallo nella circolazione non potrebbe impedire il ribasso dei prezzi che è dovuto alla energia umana e non alla riduzione nell'offerta di oro da parte delle miniere. Non ammette che il ribasso dell'argento possa danneggiare il commercio dell'India, in prova, e cita la storia del commercio indiano dal 1870 in poi. E conchiude con queste parole: « Il sig. Goschen ha detto, nel 1883, che i prezzi bassi non sono per se stessi dannosi al commercio. Il processo di riduzione è penoso, ma una volta fissatisi a un livello basso il commercio può fiorire. Questo senza dubbio è vero e si può aggiungere che i prezzi bassi sono essenziali al benessere delle masse popolari. Quando in passato le cose necessarie erano care, i salari erano scarsi; ora troviamo salari alti e prezzi bassi; come nazione dobbiamo applaudire a questo cambiamento, sebbene alcuni produttori in tutte le classi possano soffrirne.

I produttori hanno avuto il loro turno, ora è venuto quello dei consumatori. Il Governo non può intervenire in tali cambiamenti finchè essi sorgono dal corso naturale degli eventi e non in conseguenza di una legge difettosa ».

Ci sia o meno l'inchiesta, la lotta tra monometallisti e bimetallisti inglesi continuerà certo con molto ardore e sarà istruttiva per tutti i paesi; ma il giorno in cui l'Inghilterra sia disposta a modificare il suo sistema monetario ci pare ancora molto lontano.

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO

La Commissione Centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di Milano ci ha inviato la sua relazione sul bilancio consuntivo del 1885 della Cassa predetta. Ne faremo un breve riassunto.

Al 1° gennaio 1885 il bilancio della cassa presentava le seguenti cifre finali che vennero approvate dalla Commissione Centrale nella seduta del 26 agosto 1885.

Rimanenze attive	L. 581,459,563.62
Id. passive	» 344,799,716.87

Attività netta o fondo di riserva L. 36,659,846.75

la quale, in seguito ad alcuni prelevamenti, venne ridotta a L. 35,857,898.54.

Il bilancio che si chiuse col 31 dicembre 1885 dà i seguenti risultati:

Attività	L. 407,127,671.69
Passività	» 368,435,468.80

Fondo di riserva L. 38,692,203.89

Confrontando questi risultati con quelli del principio della gestione si ha un aumento nelle

Attività di.	L. 15,668,108.07
Passività	» 13,635,750.95

Avanzo L. 2,032,357.14

il quale rappresenta un aumento nel fondo di riserva.

Il considerevole incremento avvenuto, si nell'attivo che nel passivo, deve essere specialmente al movimento ascensionale dei depositi sopra libretti i quali superarono i rimborsi di L. 15,869,532.29 e agli interessi capitalizzati sui libretti in fine d'anno, nella somma di L. 11,751,587.07. E l'aumento del fondo di riserva verificatosi nel 1885 nella somma di L. 2,032,357.14 è derivato dalle maggiori sopravvenienze attive in confronto delle passive, di L. 918,733.97 e dalla eccedenza delle rendite sulle spese costituenti l'effettivo utile di esercizio di L. 1,413,623.17

L. 2,032,357.15

L'avanzo di rendita od utile dell'esercizio nella somma di L. 1,413,623.17 viene dimostrato come segue dalla differenza tra le entrate e le spese. Entrate:

Interessi sui prestiti con ipoteca	L. 2,142,439.55
Id. con pegno di valori pubblici, ec.	» 1,400,603.35
Id. da corpi morali	» 2,003,606.65
Id. Fondi pubblici e obbligazioni industriali e commerciali	» 9,133,182.53
Interessi Buoni del Tesoro	» 3,412,736.09
Id. sul deposito fruttifero presso la Banca Nazionale	» 178,475.67
Sconto delle cambiali	» 296,124.25
Rendite del Magazzino generale delle sete e diverse	» 275,385.33

Totale delle rendite L. 18,542,553.00

Ecco adesso la spesa:

Interessi su deposito a risparmio	L. 12,159,255.02
Id. speciali e sui conti correnti »	184,992.76
Onorari agli impiegati della Cassa Centrale e filiali	» 635,248.59
Spese di amministrazione	» 315,346.93
Imposte erariali, prov. e comunali »	2,494,929.01
Interessi al 4 % sul fondo di ris. ^a	1,554,609.25
Spese del magazzino generale delle sete e diverse	» 108,518.27

Totale della spesa L. 17,428,929.85

Riassumendo si ha:

Rendite	L. 18,542,553.00
Spesa	» 17,428,929.85

Utile netto del 1885 L. 1,113,623.17

Malgrado la riduzione del saggio d'interesse sui prestiti ipotecari e sui buoni del Tesoro, la minor somma investita in buoni del Tesoro, e del deposito presso la Banca Nazionale, pure se si confrontano le rendite del 1885 in L. 18,542,553 con quelle del 1884 in L. 16,901,026.58 si ha per le prime un aumento di L. 1,641,526.42 che dipende dal maggiore investimento di capitali in prestiti con ipoteca, in anticipazioni contro capitali ed altri titoli.

Similmente se si confrontano le spese del 1884 che furono di L. 16,112,258 con quelle del 1885 che ammontarono a L. 17,428,929.85, risulta per questo esercizio una maggiore spesa di L. 1,316,671.85 che deve essere specialmente all'aumento dei depositi a risparmio sui libretti, al maggior fondo di riserva della Cassa di risparmio, alla nuova pianta del personale, ec.

Al 31 dicembre 1885 la situazione della Cassa di risparmio era la seguente:

Attività patrimoniali	L. 396,981,633.26
Residui di rendite	» 5,219,749.53
Numerario presso la Cassa Centr. »	4,926,298.69
	L. 407,127,671.69

Passività patrimoniali L.	368,010,408.70
Residui di spese »	425,059.10

L. 368,435,467.80

Fondo di riserva L. 38,692,203.89

FINANZE TURCHE

La Direzione Generale delle entrate concesse sul servizio del Debito pubblico ottomano ha presentato ultimamente al Consiglio d'amministrazione del detto Debito un rapporto sui risultati dell'anno fiscale ottomano 1301, anno che corrisponde al periodo gregoriano che comincia col 1° marzo 1885, e va fino al 28 febbraio 1886.

L'amministrazione del debito pubblico ottomano ha, come è noto, la gestione di un certo numero di entrate che sono attribuite esclusivamente al servizio del debito pubblico. E perciò che essa percepisce oltre i prodotti delle tasse indirette sul sale, sugli spiriti, sul bollo, sulle pescherie e le seterie, anche le somme provenienti sia dal monopolio dei tabacchi

e dalla decima sui tabacchi, sia dai tributi dell'isola di Cipro e della Rumelia orientale, sia infine dai diritti su Tumbéki.

Il totale delle entrate dell'anno fiscale 1885-86 si è elevato a 222,185,000 piastre turchesche (pari a lire 51,402,090 essendo una piastra 0,23). Nell'anno precedente gli introiti erano stati di 221,455,000 piastre, sicchè vi è stato un aumento di 750,000 piastre ossia circa 168,000 lire. — È ben poco se si considera questa cifra in via assoluta, ma quando si pensa che nel corso dell'anno passato avvennero il sollevamento della Rumelia orientale, la guerra fra i serbi e i bulgari, e il conflitto turco greco, si comprenderà che quei risultati sono abbastanza soddisfacenti.

Del resto analizzando capitolo per capitolo le diverse fonti di entrata si può scorgere quale influenza gli avvenimenti della Bulgaria hanno esercitato sui risultati dell'esercizio finanziario di cui trattiamo.

Per ciò che riguarda le sei contribuzioni di cui gli incassi sono effettuati direttamente dall'amministrazione del debito, si constata un lieve aumento nelle entrate. Da 105 milioni di piastre le entrate salirono a 105 1/2, ma questo aumento è solo per un cespite di entrata, per la tassa sulle bevande spiritose, la quale per le riforme introdotte nel servizio di percezione ha gettato in più 1,800,000 piastre.

Le altre tasse, quella del sale specialmente, sono invece in diminuzione. — Il prodotto del sale è sceso da 64,976,000 piastre a 63,958,000 e questa diminuzione è dovuta alle critiche relazioni che corrono tra la Turchia e la Bulgaria. Infatti la Bulgaria invece di approvvigionarsi di sale in Turchia ha acquistato sale di provenienza russa. Per tal modo le vendite che altre volte raggiungevano in media i 4,500,000 chilogr. al mese, sono scese dopo il settembre 1885 a meno di 400,000 chilogrammi. Si aggiunga che un contrabbando importante si fa sul litorale del mar Nero e sulle coste della Caramania.

Le entrate della tassa di *bollo* sono pure scese da 13,541,000 piastre a 13,312,000 piastre. È una diminuzione di 29,000 piastre, ma bisogna notare che l'amministrazione non ha più il diritto sui passaporti e sui Monrouys-Teskéréis che sono ritornati al governo ed avevano dato nell'esercizio 1884-85 1,447,000 piastre. Tenendo conto di questo fatto si avrebbe adunque che la tassa sul bollo ha prodotto 1,448,000 piastre più dell'esercizio precedente. È un risultato soddisfacente, ma il rapporto nota che sarebbe ancora migliore se gli stranieri volessero sottomettersi alle prescrizioni della legge sul bollo.

I prodotti delle pescherie presentano pure una minor entrata essendo retrocessi da 3,899,000 piastre a 3,840,000; le tasse sulla seta a causa del cattivo raccolto hanno prodotto 2,580,000 piastre contro 2,550,000 nel 1884-85. Quanto alle entrate provenienti dalla vendita dei tabacchi esse progredirono da p. 71,722,000 a 75,000,000, e questa è una conseguenza della convenzione conclusa con la Regia cointeressata dei tabacchi ottomani, colla quale la Regia si è obbligata a pagare una annualità all'amministrazione della Cassa in cambio del monopolio della vendita. L'annualità dell'esercizio 1885-86 è stata superiore di 3,277,832 piastre alle entrate che l'amministrazione aveva ottenute essa stessa nell'esercizio precedente.

La decima dei tabacchi aveva dato 7,485,000 pia-

stre nell'anno fiscale 1884-1885; nell'ultimo anno diede 11,875,000 piastre. Questa maggior entrata di piastre 4,389,000 risulta in parte dall'aver incassato gli arretrati degli esercizi precedenti. Il tributo di 15,000,000 piastre dovuto dall'isola di Cipro è stato integralmente pagato; e lo stesso va detto dei diritti su Tumbéki i quali ammontano a 5 milioni. Ma per contrario la Rumelia orientale non ha pagato tutto il suo tributo, invece di versare 18 milioni e mezzo non ne ha pagati che 10,792,000, sicchè le maggiori entrate derivanti dai tabacchi sono state annullate da questa differenza di 7,708,000 e complessivamente le entrate superarono quelle dell'esercizio precedente di sole 750,000 piastre.

Per avere poi la somma veramente spesa nel servizio del debito bisogna dedurre dalle entrate le spese di amministrazione, che ammontarono a 25,029,000 piastre, nonchè il rimborso al governo turco di alcune tasse per 459,000 sicchè le spese amministrative furono di 25,489,000 piastre, mentre nell'esercizio 1884-1885 salirono a 28,096,000 piastre.

L'entrata netta è così salita da 193,557,000 piastre a 196,694,000 con un aumento dall'uno all'altro esercizio di 3,337,000 piastre.

Nelle circostanze attuali bisogna riconoscere che il risultato è soddisfacente, ma dalla relazione non si desume in quale misura. Infatti l'amministrazione non dice qual'è l'ammontare esatto del debito ottomano di cui l'amministrazione europea è aggravata, non dice come si ripartiscono oggi i titoli del debito, quali somme sono richieste pel pagamento dei *coupons*, nè a quali scadenze le entrate imputate al pagamento degli interessi hanno potuto sopprimere. Su tutto questo il rapporto, consacrato unicamente alle entrate, tace ed è una lacuna biasimevolissima che vogliamo sperare di non doverla deplorare nelle relazioni ulteriori.

IL COMMERCIO DELLA TUNISIA

Dal nostro viceconsole a Tunisi signor Giulio Iona è stato inviato al ministero degli affari esteri un suo rapporto intorno alle condizioni economiche e commerciali della Tunisia durante gli ultimi 5 anni. Sebbene questo rapporto non contenga notizie che riguardino in modo speciale i rapporti commerciali con quel paese, inquantochè l'ordinamento attuale delle dogane non permette di raccogliervi, pure anche i dati generali potendo interessare gli italiani che hanno scambi attivissimi di prodotti con la Reggenza, non abbiamo creduto inutile il darne un breve riassunto.

Comincia il rapporto dall'osservare come gli approdi e le partenze delle navi, segnano dal 1880 in poi un certo e continuo incremento e per numero e per tonnellaggio. Furono infatti in complesso nel 1880, tra entrate ed uscite, navi 1861 con una portata di 505,315 tonnellate di stazza; nel 1881, navi 3612 di 976,206 tonnellate; nel 1882 navi 3641 con una portata di 1,478,555 tonnellate; nel 1883, navi 3753 della portata di tonnellate 1,518,909; del 1884 non si poté rilevare; nel 1885, infine, navi 7860. Se nell'ultima annata il movimento non seguì in maggior proporzione è da attribuirsi alle epidemie che desolarono varie parti d'Europa e alle conse-

guenti contumacie che aggiunte ad altre cause, arrestarono nel suo crescere il commercio.

Un certo aumento è nelle importazioni e nelle esportazioni, benchè forse non corrispondano queste ancora a quel limite che il tonnellaggio delle navi approdate o partite sembrerebbe indicare.

Infatti l'importazione nel 1880 fu di sole lire italiane 14,317,053; ascese nel 1881 a L. 18,669,951; crebbe nel 1882 a L. 28,264,749; nel 1883 a L. 29,993,782; nel 1884 a L. 28,720,842 ed ammontò infine nel 1885 a L. 27,735,960.

L'esportazione procedè di pari passo coll'importazione. Ammontava, nel 1880 a L. 22,064,559, salì nel 1881 a L. 25,982,475, scese nel 1882 a L. 20,107,509 per risalire nel 1883 a 22,486,816 fu nel 1884 di L. 22,115,975 e ammontò infine nel 1885 a L. 18,649,777.

Esposte queste cifre generali, il rapporto scende a dare cifre speciali riguardo ai principali rami di commercio della Tunisia.

I generi che maggiormente si importano nella Reggenza sono i seguenti: provviste alimentari importate in gran parte dall'Italia; vini e liquori dalla Francia e dall'Italia, tessuti di cotone dalla Germania, e dall'Inghilterra, tessuti di lana e di seta dall'Italia e dalla Francia e poi materiali da costruzioni, chincaglierie, vetrami, oggetti di moda, e di lusso, mobili, droghe e medicinali, carboni fossili e di legna, petrolio, metalli e ferramenti, pelli, cuojami e legnami.

In vini e spiriti nel 1883 si importò per lire italiane 3,656,700; nel 1884 per L. 3,524,000 e nel 1885 per L. 2,746,347. Come si vede la diminuzione è notevole, e la si spiega con l'aumento della produzione nell'interno del paese.

Più notevole è la diminuzione nella importazione dei cereali che da L. 2,364,000 nel 1883 discese a L. 145,000 nel 1885.

Nei tessuti di ogni specie l'importazione fu di L. 8,710,000 nel 1883; di L. 6,917,000 nel 1884 e di L. 7,689,000 nel 1885.

Anche i materiali da costruzione, i cristalli e i vetrami furono in diminuzione.

Al generale andamento delle importazioni fanno singolare eccezione soltanto i coloniali, le provviste alimentari, la seta greggia o non lavorata, che dir si voglia. I primi poterono infatti raggiungere la cifra di L. it. 2,499,816 nel 1885, mentre avevano ragguagliato nel 1883 L. it. 2,344,800; i prodotti alimentari figurano nel 1885 per L. it. 771,620 contro sole L. it. 561,533 nel 1883; la seta greggia infine importata nel 1885 rappresenta un valore di lire it. 1,332,959 mentre nel 1883 fu di L. it. 1,228,185.

Al decremento nell'importazione di molti generi corrisponde un decremento ancor maggiore all'esportazione di molti prodotti tunisini; esclusi i cereali per i quali si verificò un notevole aumento.

La relazione termina col ricercare le cause della depressione economica e commerciale della Tunisia che derivano, secondo essa, in parte dalla crisi generale che travaglia il commercio europeo e in parte dalle condizioni dell'agricoltura nella Reggenza, il cui malessere si attribuisce a mancanza di istituti di credito che facciano operazioni a modiche condizioni.

DIMINUZIONE

dei valori delle merci importate ed esportate dagli Stati Uniti nel 1885

L'ufficio di statistica degli Stati Uniti annunzia che la somma totale delle merci esportate nel 1885 fu di doll. 688,846,556 contro 749,366,428 nel 1884 e quindi una diminuzione di doll. 60,519,872. Anche le importazioni furono inferiori avendo sommato nel 1885 a doll. 587,551,506 contro doll. 629,261,860 nel 1884.

Queste diminuzioni che furono dovute ai forti ribassi avvenuti nelle merci, fecero nascere dei seri timori per la prosperità avvenire degli Stati dell'Ovest, e per gli interessi commerciali dell'Unione in generale. Infatti qual parte importante abbia avuto la esportazione dei grani nel totale delle esportazioni è indicata dal fatto che dal 1873 al 1883, circa un quarto delle esportazioni agrarie, consistette in grano e farina, che vennero esportati in tal periodo per l'ammontare di 1200 milioni di bushels equivalenti a oltre 43 miliardi di ettolitri. Si calcola che una buona metà di questa enorme quantità esportata, per il cui trasporto le ferrovie e le linee transatlantiche guadagnarono nel decennio da 800 milioni di dollari, debba assegnarsi alla deficienza dei raccolti in Europa durante lo stesso periodo.

Cessando queste fortuite circostanze, a cui la diminuzione del valore delle merci esportate nel 1885 sembra accennare, è evidente che la situazione commerciale agli Stati Uniti dovrà sensibilmente modificarsi.

La relazione del console inglese agli Stati Uniti, da cui togliamo queste notizie, osserva che una gran parte dei prodotti dell'agricoltura americana trovando smercio all'estero, il prezzo di essi vien fissato in terre straniere. Inoltre fa osservare che a cagione del maggior prezzo che l'agricoltore americano deve pagare per ciò che consuma, ma che non produce, le sue spese necessarie, indipendentemente dal costo del lavoro e del capitale investito, eccedono quelle di altrettanti agricoltori in Asia e in Europa di oltre 500 milioni di dollari, somma superiore alla media annuale di profitto netto di tutt'i gli industriali d'America nei passati dieci anni.

Inoltre per giungere al risultato attuale sopra i suoi concorrenti di Europa e d'Asia, si calcola che pel periodo degli ultimi sei anni, l'agricoltore americano abbia avuto un aumento netto del 15 % in confronto coi risultati della sua industria negli anni antecedenti come apparisce dai seguenti dati:

Il valore del prodotto totale delle terre degli Stati Uniti ascese nel 1883 a doll. 1,740,000,000 e nel 1880 di doll. 2,500,000,000. Si può quindi senza timore di errare stabilire la media della produzione dal 1875 al 1880 inclusive a doll. 2,000,000,000 ossia 12 miliardi di doll. nel periodo di 6 anni. Un beneficio del 15 per cento su questa somma rappresenta un aumento netto di rendita che raggiunge la cifra di un miliardo e 800 milioni di dollari. Così l'agricoltore americano arricchisce a cagione di una non interrotta sequela di buoni raccolti, di una simultanea scarsità di raccolti in Europa, della conseguente costante domanda dei prodotti americani esuberanti a prezzi alti e, ciò che costituisce la peculiare significazione del fatto, a cagione della sua capacità di

comprare il suo bisognevole in un mercato, che ancora non si era riavuto dalla sua depressione, e in cui fu accolto a braccia aperte ai più bassi prezzi conosciuti da una generazione in qua.

Rilevato questo periodo di prosperità senza esempio, confrontiamolo con la sua situazione in cui si trova attualmente l'agricoltore americano.

Il grano era salito nel 1878 a doll. 1.32 per il *bushel* ed era nel 1880 a 1.24, poi andò gradatamente ribassando tanto che nel 1885 era caduto a cent. 90, prezzo al quale la cultura è generalmente considerata non remunerativa (nel 1886 si è discesi fino a cents. 85) mentre i prezzi di tutti gli altri articoli di consumo sono aumentati. Ma l'agricoltore americano deve lottare non solo contro il rovescio della sua precedente prospera posizione, ma si trova minacciato dalla perdita parziale se non totale del mercato granario in Europa, imperocchè dagli 80 a 85 milioni di *bushels* a cui sale in media l'esportazione dei grani in Europa, l'India ne può agevolmente fornire 40 a prezzi più bassi, e secondo alcuni potrebbe anche raddoppiare questa cifra.

Inoltre i cotonei americani troveranno presto una formidabile concorrenza in quelli egiziani e indiani pei quali si prepara una forte area coltivabile. Nessuna revisione delle leggi che inceppano il commercio americano può restituire agli Stati Uniti d'America la supremazia nei mercati granari del mondo perchè mentre essi sono andati vanamente assicurandosi della loro indipendenza commerciale dall'Europa considerandola come costretta dai suoi bisogni a contribuire al loro arricchimento, l'Europa si avvia giornalmente ad una posizione in cui si troverà con danno dei loro interessi finanziari e industriali, indipendente dagli Stati Uniti.

E così l'America con la sua politica commerciale restrittiva si vede giorno per giorno effettivamente tagliata fuori dai grandi mercati mondiali, e più non esistendo le ristrettezze dell'Europa che le domandava il superfluo dei suoi prodotti, viene a mancare il principale fondamento della sua prosperità.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella riunione del 15 agosto approvava la relazione commerciale statistica di Genova per il 1885 ordinandone la pubblicazione per le stampe; approvava il rapporto di apposita commissione per ottenere un ribasso delle tariffe di transito delle ferrovie italiane per il trasporto dei cereali in Svizzera, e ciò per assicurare al porto di Genova quell'importante transito che le è minacciato da porti concorrenti; deliberava una viva istanza al Governo con la quale ritenuta la mancanza del materiale mobile delle ferrovie mediterranee, viene raccomandato che si adottino con la necessaria sollecitudine gli opportuni provvedimenti affinché quell'amministrazione ferroviaria si provveda del materiale sufficiente ad un regolare servizio, tanto in più in vista della non lontana apertura della nuova ferrovia dei Giovi, onde evitare il pericolo che il commercio non possa approfittare di questa desiderata ferrovia; dava parere favorevole alla direzione generale delle Gabelle perchè le lamiere sagomate sieno colpite dal dazio di

L. 4,60 anzichè da quello di L. 11,80 a cui finora erano assoggettate; e deliberava rinnovarsi istanza al Governo per la sollecita costruzione della ferrovia Genova-Asti per Ovada ed Acqui.

Notizie. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha imprevedibilmente prorogato a tutto il 31 del corrente agosto il termine utile per la presentazione delle domande di concorso ai premi istituiti con decreto del 8 ottobre 1885 e che col successivo decreto di proroga del 24 febbraio anno corrente era stato fissato al 31 luglio p. p.

Il regolamento per il concorso suddetto è ostensibile nella Segreteria delle Camere di commercio.

— Con decreto presidenziale del 3 giugno p. p. il Governo francese ha istituito una Camera di commercio ad Hoiphong nell'Annam.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	31 luglio		differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 298,010,000	+	7,409,000
	Portafoglio... » 377,236,000	+	9,397,000
	Anticipazioni... » 67,082,000	—	252,000
	Oro » 183,382,000	+	204,000
	Argento » 34,664,000	—	238,000
Passivo	Capitale versato » 150,000,000	—	—
	Massa di rispet. » 37,090,000	—	—
	Circolazione... » 580,162,000	—	1,060,000
	Altri deb. a vista » 77,442,000	+	16,523,000

Banca Nazionale Toscana

	10 agosto		differ.
Attivo	Cassa e riserva L. 36,992,000	—	3,149,000
	Portafoglio... » 38,282,000	+	1,129,000
	Anticipazioni... » 5,942,000	+	3,000
	Oro » 16,211,000	—	1,000
	Argento » 5,960,000	—	23,000
Passivo	Capitale versato » 21,000,000	—	—
	Massa di rispetto » 3,398,000	—	—
	Circolazione... » 64,307,000	—	621,000
	Altri deb. a vista » 516,000	—	55,000

Banco di Napoli

		31 luglio	differ. col 10 luglio
Attivo	Cassa e riserva.. L.	129, 220, 000	—11, 812, 000
	Portafoglio..... »	103, 723, 000	— 1, 127, 000
	Anticipazioni... »	37, 960, 000	+ 422, 000
	Capitale..... »	48, 756, 000	— —
Passivo	Massa di rispetto »	13, 950, 000	— —
	Circolazione.... »	207, 763, 000	+ 193, 000
	Conti c. e altri debiti a vista »	50, 247, 000	— 5, 357, 000

Banca Toscana di Credito

	20 luglio		differenza
Attivo	Cassa e riserva.. L. 5,481,000	+	347,000
	Portafoglio..... » 3,844,000	—	15,000
	Anticipazioni..... » 4,145,000	—	29,000
	Oro » 4,551,000	+	1,000
	Argento..... » 450,000	—	—
Passivo	Capitale..... » 10,000,000	—	—
	Massa di rispetto.. » 435,000	—	—
	Circolazione..... » 14,888,000	+	1,237,000
	Altri debiti a vista » 40,250	—	111,056

Banco di Sicilia

	31 luglio	differenza
Attivo { Cassa e riserva . L.	31,815,000	+ 7,000
Portafoglio	41,747,000	+ 1,849,000
Anticipazioni	7,000,000	— 12,000
Numerario	23,269,000	+ 3,000
Passivo { Capitale	12,000,000	— —
Massa di rispetto . .	3,000,000	— —
Circolazione	50,847,000	+ 3,044,000
Conti correnti	30,922,000	+ 560,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	19 agosto	differenza
Attivo { Incasso metall. {oro Fr.	1,366,582,000	+ 5,942,000
Portafoglio	1,130,850,000	+ 3,657,000
Anticipazioni	486,067,000	+ 37,833,000
Circolazione	403,412,000	+ 556,000
Passivo { Circolazione	2,699,012,000	— 39,266,000
Conti corr. dello Stato	254,013,000	— 19,749,000
» dei privati	438,171,000	— 37,054,000

Banca d'Inghilterra

	18 agosto	differenza
Attivo { Incasso metallico St.	21,779,000	+ 349,000
Portafoglio	19,568,000	— 411,000
Riserva totale	12,346,000	+ 594,000
Circolazione	25,183,000	— 245,000
Passivo { Conti corr. dello Stato	3,733,000	+ 389,000
» dei privati	24,138,000	— 287,000

Banca Imperiale Russa

	16 agosto	differenza
Attivo { Incasso metall. Rubli	137,295,000	+ 91,000
Portafoglio	20,033,000	+ 170,000
Anticipazioni	13,756,000	+ 3,000
Passivo { Conto corr. dello St.	76,635,000	— 4,822,000
Conti corr. privati . .	102,003,000	+ 859,000

Banche associate di Nuova York.

	14 agosto	differenza
Attivo { Incasso metall. Doll.	65,400,000	+ 300,000
Portaf. e anticipaz.	355,100,000	— 3,100,000
Legal tenders	34,200,000	— 3,600,000
Passivo { Circolazione	7,900,000	— 100,000
Conti corr. e dep.	369,300,000	— 7,500,000

Banca Imperiale Germanica

	15 agosto	differenza
Attivo { Incasso metal. Marchi	733,431,000	— 1,669,000
Portafoglio	363,188,000	+ 591,000
Anticipazioni	40,541,000	— 1,034,000
Passivo { Circolazione	786,510,000	— 7,795,000
Conti correnti	270,284,000	+ 4,962,000

Banca nazionale del Belgio

	12 agosto	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr.	103,936,000	— 3,891,000
Portafoglio	290,634,000	— 5,012,000
Circolazione	342,991,000	— 112,000
Passivo { Conti correnti	73,390,000	— 9,323,000

Banca di Spagna

	14 agosto	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas	208,471,000	— 11,000
Portafoglio	813,980,000	+ 1,364,000
Circolazione	492,159,000	— 1,852,000
Passivo { Conti correnti e dep.	334,282,000	— 115,000

Banca dei Paesi Bassi

	14 agosto	differenza
Attivo { Incasso metall. Fior.	177,649,000	— 245,000
Portafoglio	27,152,000	— 872,000
Anticipazioni	34,097,000	— 691,000
Passivo { Circolazione	200,002,000	— 1,569,000
Conti correnti	22,102,000	— 344,000

Banca Austro-Ungherese

	15 agosto	differenza
Attivo { Incasso met. Fior.	201,457,000	+ 135,000
Portafoglio	128,301,000	+ 1,134,000
Anticipazioni	22,916,000	+ 805,000
Passivo { Circolazione	361,640,000	+ 1,927,000
Conti correnti	86,055,000	+ 117,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Agosto 1886.

Anche in questi ultimi otto giorni le disposizioni delle Borse furono eccellenti, dacechè se compatibilmente alla stagione che corre non si può parlare di un gran movimento di affari esse mantennero tuttavia quel fondo di sostegno che è il miraggio della speculazione all'aumento, e l'esordio di una probabile brillante campagna per il prossimo autunno. E questa tendenza che è stata comune a tutte le principali borse europee è derivata in special modo dalla convinzione che il convegno di Gastein debba aver segnato un nuovo periodo di pace per l'Europa. Se così non fosse non vi sarebbe stata ragione di vedere simultaneamente salire le rendite francesi, ungheresi, italiane, spagnuole e turche. È evidente frattanto che in quel convegno si è veduto ovunque un miglioramento nella situazione politica e internazionale, e una garanzia contro velleità bellicose. E con questo può dirsi che non resti più traccia della depressione che, poco tempo indietro, sotto l'influenza di possibili complicazioni politiche, aveva colpito i mercati e che scomparse le ragioni che avevano determinato quel movimento retrogrado le rendite e i valori riprenderanno quella elasticità e quel vigore da far bene sperare per l'avvenire. Ma oltre il rasserenarsi dell'orizzonte politico contribuirono a consolidare l'aumento gli abbondanti acquisti fatti dal risparmio e i molti ordini di comprare inviati dalla grossa speculazione la quale benchè lontana dal movimento degli affari, non dorme e allorchè vede che la situazione è favorevole, nulla trascura per coglierne i frutti. Siccome poi ogni medaglia ha il suo rovescio, così anche in questa settimana vi furono alcune oscillazioni al ribasso che in parte furono prodotte da un certo numero di realizzazioni sollecitate dagli alti prezzi raggiunti, e in parte da maneggi della speculazione al ribasso la quale si sforza di far credere che la Russia non essendo entrata nella combinazione stabilita a Gastein è un pericolo per la pace europea, e per ciò che riguarda la rendita italiana quelle oscillazioni furono provocate dal progettato viaggio del Boulanger alla nostra frontiera. Ma l'esito abbastanza soddisfacente della liquidazione quindicinale di Parigi incoraggiò la speculazione all'aumento a mantenere le prese posizioni, e quindi scomparvero quei sintomi di debolezza che eransi manifestati nel corso dell'ottava.

La situazione del mercato monetario internazio-

nale si è mantenuta identica a quella segnalata nella precedente rassegna. In questi ultimi otto giorni le banche che ebbero la loro riserva metallica in aumento furono la Banca d'Inghilterra di 349 mila sterline; la Banca di Francia per la somma di fr. 9,600,000; la Banca Austro-ungherese di fiorini 135,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 300,000; la Banca Imperiale russa di rubli 91,000.

L'ebbero invece diminuita la Banca Imperiale Germanica di marchi 1,669,000; la Banca del Belgio di 3,891,000 franchi; la Banca dei Paesi Bassi di 245,000 fior.; la Banca di Spagna di 11,000 pesetas

Ecco adesso il movimento settimanale:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 100,20 in contanti saliva fino a 100,60, e da 100,35 per fine mese a 100,80. Ebbe poi alcune oscillazioni retrograde e oggi resta a 100,50 in contanti e a 100,70 per fine mese. A Parigi da 100 saliva fino a 100,60 per chiudere oggi a 100,65; a Londra da 99 1/2 andava a 99 3/4 e a Berlino da 100,40 a 100,80.

Rendita 3 0/0. — Ebbe un nuovo aumento che da 70,25 la faceva saliva fino a 70,80.

Prestiti pontifici. — Il Cattolico 1860-64 da 103,50 saliva a 101,25; il Blount da 100,20 a 101,30 e il Rothschild da 100 a 101,25 sorpassando così gli aumenti ottenuti dalle rendite.

Rendite francesi. — Non essendovi nulla che la contrariasse la speculazione ebbe dei non indifferenti aumenti, specialmente il 4 1/2 per cento il quale da 109,47 saliva fino a 109,70. Il 3 0/0 da 82,80 andava a 85,15; il 3 0/0 ammortizzabile da 85 a 85,40 e il nuovo 3 per cento da 82,22 a 82,47. Verso la metà delle settimane ebbero qualche deprezzamento prodotto da abbondanti realizzazioni e oggi chiudono rispettivamente a 109,60 a 85,15 a 85,20 e a 82,52.

Consolidati inglesi. — Da 101 1/2 caddero a 101 1/16 e il ribasso fu prodotto non tanto da difficoltà interne, quanto da nuovi dissidi con la Russia per ragione dell'Afganistan.

Rendita turca. — A Parigi da 15 indietreggiava a 14,80 e a Londra da 14 7/8 a 14 3/4. Nei primi giorni della settimana aveva ottenuto degli aumenti dovuti non tanto al miglioramento della situazione politica, quanto all'annuncio del pagamento del coupon scadente il 1° settembre.

Valori egiziani. — La rendita unificata oscillò fra 376 ultimo prezzo della settimana scorsa e 374. Il Tesoro ha preso una importante deliberazione, quella cioè di dare ai titolari delle pensioni delle terre in cambio dei loro titoli, ad eccezione di un decimo che verrebbe pagato in denaro.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60 11/16 saliva a 61 1/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 1958 saliva 2035 e il Panama da 392 scendeva a 390. I proventi del Suez dal 1° agosto a tutto il 10 ammontarono a fr. 1,340,000 contro 1,630,000 nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto attivo e prezzi sostenuti.

Valori bancarij. — Fra i valori bancari il più favorito fu il Credito Mobiliare che da 982 saliva a 995 circa, e l'aumento è dovuto ai molti titoli di rendita italiana che tiene nel suo portafoglio. La

Banca Nazionale Italiana fu negoziata da 2250 a 2235; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1171; la Banca Toscana di Credito a 545; la Banca Generale fra 663 e 665; il Banco di Roma da 945 indietreggiava a 938; la Banca Romana da 1110 andava a 1125; la Banca di Milano da 247 a 250; la Banca di Torino da 828 a 840 e la Banca di Francia da 4130 cadeva a 4120. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 19 agosto ascesero a franchi 298,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 750 miglioravano fino a 757; le mediterranee invariate fra 584 e 585 e le sicule a 575. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Lucca-Pistoia fra 285 e 287.

Credito fondiario. — Banca Nazionale trattato fino a 501,50; Roma a 498; Milano a 514,50; Napoli a 509 e Cagliari a 500 circa.

Valori Municipali. — Le obbligazioni fiorentine da 67,10 andavano a 67,45; l'unificato di Napoli da 96,60 a 96,75 e Roma a 500,50.

Valori diversi. — La Fondiaria vita negoziata a 279; le immobiliari a 1000 circa; le costruzioni venete a 294; l'acqua Marcia a 1953 e le Condotte d'acqua a 594.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 300 scendeva a 282,50, cioè guadagnava 17,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 e a Londra invariato a den. 42 1/4 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25. 15 1/2	100. 27	—	—	—	4. 1/2	4.
Londra....	25. 56 1/2	—	25. 26	12. 76 1/2	21. 53	21. 53	2. 1/2	2. 1/2
Parigi ...	0. 1/2	25. 27 1/2	—	198. 00	122. 1/2	122 1/2	3.	2. 1/2
Vienna ...	49. 70	126. 00	49. 87	—	61. 70	61. 70	4.	3.
Berlino...	80. 55	20. 23 1/2	80. 75	161. 80	—	—	3.	1. 7/8
Nuova York	—	4. 81 3/4	5. 25 5/8	—	94. 3/8	—	3.	4.
Bruxelles	—	25. 28	100. 13	200. 50	123. 80	123. 80	2. 1/2	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47. 87	94. 00	—	—	2. 1/2	1. 1/2
Madrid ...	—	47. 00	4. 92	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 18 3/4	247. 00	—	—	—	5.	5.
Francfort	80. 55	20. 40	80. 80	161. 85	—	—	3.	1. 1/2
Ginevra ..	99. 90	25. 27	100. 19	200. 1/2	209. 00	209. 00	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Riguardo al nuovo raccolto del grano negli Stati Uniti il giornale *Cincinnati price Current* pubblica alcune relazioni dalle quali apparirebbe che nell'Ohio, Indiana, Illinese, Iowa, Missouri, Kansas, Nebraska, Michigan e Kentucky ove l'anno scorso si raccolsero un miliardo e 437 milioni di staia di grano sopra un totale per tutta l'unione di st. 1,936,000,000 non si raccoglierebbe quest'anno in quei stati che l'85 per cento dell'anno scorso cioè 215 milioni di staia meno. È forse per ragione di questa deficienza che a Nuova York si ebbe un leggiero aumento essendo i grani stati quotati da dollari 0,85 a 85 1/2. Notizie ufficiali dalle Indie recano che il raccolto del grano nell'India si valuta in media il 79 per cento sul raccolto ordinario. A Tunisi malgrado l'abbondanza del calato i grani sono sostenuti a franchi 21,50 al quint. a bordo stante le molte richieste dai porti europei del mediterraneo. Da Odessa si scrive che gli affari in grani furono ultimamente molto animati, ma con prezzi debol-

mente sostenuti. I frumenti teneri si contrattarono da rubli 1,10 a 1,20 al pudo; la segale da 0,60 e 0,70; il granturco nuovo da 0,60 a 0,66 e l'avena da 0,65 a 0,70. A Londra rialzo nei grani australiani, e prezzi fermi nelle altre provenienze. In Germania prezzi sostenuti tanto nella segale che nel grano a motivo del minor raccolto in confronto dell'anno passato. A Pest i grani con rialzo si contrattarono da fior. 8,05 a 8,25 al quint. e a Vienna pure con rialzo da fior. 8,31 a 8,50 e l'aumento è attribuito al raccolto ungherese che si presenta inferiore del 10 al 15 0/0 della media. In Francia pure la tendenza è al sostegno, e da quanto abbiamo segnalato apparisce che all'estero la tendenza al ribasso è del tutto cessata. In Italia i grani e granturchi proseguirono a retrocedere; l'avena ebbe un lieve aumento e la segale e il riso invariati. Ecco adesso alcuni prezzi fatti all'interno. A Pisa i grani di maremma, si vendono da L. 21 a 21,50 al quint. — A Bologna i grani da L. 20 a 21 e i granturchi da L. 16 a 19. — A Milano i grani da L. 19 a 20,75; i granturchi da L. 12,50 a 15 e il riso nostrale da L. 29 a 37. — A Torino i grani da L. 20 a 22,50; i granturchi da L. 14 a 16; la segale da L. 14 a 16; l'avena da L. 16,25 a 19 e il riso bianco da L. 24,50 a 37,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 21,50 a 22,50 e gli esteri da L. 17 a 21,25 -- e a Bari i grani bianchi da L. 21,50 a 22,25; i rossi da L. 21,25 a 21,75 e i grani duri da L. 23 a 25.

Vini. — Trovandosi attualmente il commercio dei vini nel periodo di transazione fra il vecchio e l'imminente nuovo raccolto, la maggior parte dei mercati vinicoli presenta qualche incertezza variando la loro tendenza a seconda delle notizie più o meno favorevoli alla nuova produzione. Riguardo a questa si può peraltro ritenere fino da ora che se non sopraggiungeranno eventi da peggiorarne le condizioni, essa sarà buona nell'alta e media Italia e ottima nelle provincie napoletane e in Sicilia. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che a Vittoria i Scoglietti si venderono a L. 38 all'ettol. franco bordo a Pachino i nuovi mosti ebbero offerte da L. 25 a 27; a Riposto i vecchi variarono da L. 35 a 37; a Melazzo qualche partitella di mosti realizzò sulle L. 30 e a Mersala i vini chiaretti di prossima produzione da L. 24 a 25. Venendo sul continente si trova che a Bari i neri scelti si venderono da L. 40 a 48 all'ettol. e i correnti da L. 36 a 40. — A Barletta le qualità buone ottengono da L. 53 a 56 e le andanti da L. 40 a 47. — A Napoli i Gallipoli realizzarono ducati 162; i Mascara 155; i Procida 225; i Moscato di 1^a qualità 220; i Vesuvio 130; i Pammarano 150; gli Avellino 140 e i Marano 10) il tutto al carro in città. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i vini neri dell'annata ottengono da L. 40 a 65 al quint. alla fattoria. — A Genova i vini di Marsala si vendono da L. 53 a 75 per fusto di 50 litri; i vini d'Asti in cassette di 12 bottiglie da L. 16 a 29 per cassetta; i Barolo pure in cassette da L. 24 a 30 e i vini siciliani da L. 36 a 44 all'ettol. sul ponte. — A Torino le prime qualità ottengono da L. 53 a 63 all'ettol. sdaziato e le secondarie da L. 50 a 56. — A Casalmonteferrato i prezzi variarono da L. 40 a 50 all'ettolitro. — A Modena i vini comuni realizzano da L. 35 a 53 e i lambrusco Sorbara da L. 90 a 100 — e a Udine i vini indigeni da L. 50 a 80 e quelli di vite americana da L. 30 a 35. In Francia l'andamento delle viti prosegue buono.

Cotoni. — Dopo molte settimane di attività e di sostegno il commercio dei cotoni ha cambiato indirizzo seguendo altra corrente quella cioè del ribasso. Il fatto si attribuisce in special modo al continuo deprezzare dell'argento, e alle notizie sempre più buone intorno al futuro raccolto. — A Milano domanda limitata e a prezzi irregolari. Gli Orleans si

venderono da L. 62 a 67,50 ogni 50 chilogr. gli Upland da L. 60 a 67; i Bengal good a L. 46; gli Oomra da L. 51 a 52; i Dollerah a L. 53 e i Dharwar a L. 54. — A Genova si venderono 200 balle di cotone a prezzi non dichiarati. — A Trieste pochi affari e prezzi in ribasso. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/4 per il Middling Orleans; da 5 3/16 per il Middling Upland e di 4 5/16 per il fair Oomra e a Nuova York di cent. 9 7/16 per il Middling Orleans. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa agli Stati Uniti e nelle Indie era inferiore di balle 59 mila a quella dell'anno scorso e di balle 430 mila a quella del 1884.

Sete. — Il complesso delle notizie pervenute dai principali mercati serici conferma la bontà dell'attuale situazione delle sete. — A Milano infatti mentre gli affari giornalieri di piazza non mantengono che un andamento normale, i prezzi andarono vie più consolidandosi per ogni articolo con tendenza ad un sostegno anche più accentuato da parte dei detentori. Le greggie di marca 10/11 si venderono a L. 54; dette classiche da L. 51 a 52; dette di 1^o ord. da L. 49 a 50; gli organzini classici 18/20 da L. 62 a 63; detti di 1^o, 2^o e 3^o ord. da L. 59 a 54; le trame a due capi di marca 20/22 a L. 58 e i bozzoli secchi da L. 11 a 12. — A Lione affari scarsi e prezzi fermi. Fra le vendite di articoli italiani notiamo greggie di 2^o ord. 8/10 a capi annodati a franchi 51; organzini 18/20 di 2^o ord. a fr. 59 e trame 26/30 di 2^o ord. a fr. 59.

Cuoi e pellami. — Continua la richiesta nelle qualità belle, mentre le qualità andanti hanno difficile collocamento stante l'abbondanza dei depositi. — A Genova si venderono da oltre 2 mila cuoia al prezzo di L. 84 a 85 ogni 50 chil. per i China di chil. 6 1/2; di L. 68 per i Kurrakee Sind; e di L. 103 a 105 per i Buenos Aires di chil. 9/10. — In Anversa mercato attivo. I Plata secchi si venderono da fr. 105 a 111 al quint.; i Saladeros da fr. 53 a 74 e i Mataderos da fr. 51 a 66.

Spiriti. — Malgrado la non molta importanza delle operazioni l'articolo si mantiene sostenuto. — A Milano i tripli di gr. 94/95 si contrattarono da L. 221 a 222 al quint. i Napoli da L. 217 a 218; gli americani da L. 224 a 225 e l'acquavite di grappa da L. 104 a 106. — A Genova con pochi affari, i Napoli si dettagliarono da L. 221 a 231 — e a Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 48,25 al quintale al deposito.

Olj di oliva. — Continua attiva la domanda per le qualità fini fruttate sane e per le soprafini vere biancarde senza difetti, e per queste si praticano prezzi alquanto sostenuti. — A Diano le qualità buone mangiabili si vendono da L. 120 a 140 al quintale. — A Genova si contrattarono da 1300 quintali di olj al prezzo di L. 105 a 120 per i Sardegna; da L. 110 a 140 per i Riviera Ponente; da L. 104 a 115 per i Bari, e da L. 53 a 64 per i lavati. — A Pontedera l'olio mangiabile si vende da L. 113,70 a 136,50 all'ettol. e l'olio da lumi a L. 86 50. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 70 a 82 per soma di chil. 61,200. — A Napoli in borsa il Gallipoli pronto fu quotato a L. 72,25 al quint., e per ottobre a L. 72,85 — e a Bari i prezzi degli olj mangiabili variarono da L. 95 a 120.

Bestiami. — Nei bovi grassi da macello la situazione va peggiorando e lo stesso si verifica nei manzelli e sul vitellame: al contrario continua attivissima la ricerca dei suini da ingrasso. — A Bologna i manzi da macello realizzano da L. 122 a 138 al quintale morto con le solite detrazioni; i vitelli lattanti a peso vivo L. 65 e i majali pure a peso vivo da L. 100 a 110. — A Udine i bovi a peso vivo ottennero L. 68 al quint., le vacche L. 60 e i vitelli a

peso morto L. 75. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 120 a 138; detti magri da L. 90 a 110; i vitelli maturi da L. 120 a 130; gl'immaturi a peso vivo da L. 60 a 70; i majali a peso morto da L. 95 a 100 e detti magri a peso vivo da L. 85 a 95.

Salumi. — Si acquistarono a *Genova* piccole partite di Tonno in casse per la esportazione a prezzi variati cioè per la qualità di Spagna e Sicilia da L. 130 a 140, e per il Sardegna 145. Nello *Stoccolfo* regna la solita calma e con prezzi di ribasso

praticando per il *Bergen* da L. 65 a 68, *Finis Mark* da 54 a 56, il tutto per 100 chil. in deposito in *Darsena*.

Articoli diversi. — Il sego nostrale vale a *Genova* L. 56 al quint, e quello del *Plata* L. 60; il crine vegetale da L. 15 a 14,50 i il crine animale da L. 118 a 125, lo zafferano da L. 80 a 115; la colla da L. 70 a 85 a seconda della qualità e per i formaggi si praticò da L. 230 a 320 per i *Parma*; da L. 160 a 165 per i *Gruviera* e da L. 150 a 160 per i *Piemonte*.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario*.

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 21 al 30 Giugno 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	90,210.31	2,171.31	13,272.12	62,577.76	1,535.20	169,766.70
1885	109,424.39	2,099.34	13,361.65	80,323.37	2,169.59	207,378.94
Differenze	— 19,214.08	+ 71.97	— 89.53	— 17,746.21	— 634.39	— 37,612.24
Dal 1° Luglio 1885 al 30 Giugno 1886.						
1885-86	3,684,252.47	79,812.26	374,521.57	3,804,522.27	112,390.22	8,055,498.79
1884-85	3,676,626.93	74,596.82	398,551.23	4,164,364.00	70,168.24	8,384,307.22
Differenze	+ 7,625.54	+ 5,215.44	— 24,029.66	— 359,841.73	+ 42,221.98	— 328,808.43

N.B. I prodotti per categoria descritti nelle precedenti decadi essendo approssimativi, si sono ora regolarizzati nel prospetto dal 1° Luglio 1885 al 30 Giugno 1886, secondo l'accertamento finale. (Negli introiti diversi non sono compresi i prodotti indiretti dell'esercizio).

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87
Prodotti approssimativi del traffico
dal 1° al 10 Agosto 1886.

		Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale		4006	4006		
	» secondaria	363 4369	165 4171	198	—
Media		4364	4171	193	—
Viaggiatori		1,446,963.05	1,288,410.70	158,552.64	—
Bagagli e Cani		62,505.10	57,994.68	4,510.42	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata		251,252.47	248,683.95	2,568.52	—
Merci a piccola velocità		1,380,274.83	1,321,647.46	58,627.37	—
Totale		3,140,995.45	2,916,736.79	224,258.66	—

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Agosto 1886.

Viaggiatori	5,160,715.26	4,838,570.64	322,144.62	—
Bagagli e Cani	231,980.96	224,286.51	7,694.45	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	1,146,388.08	1,046,737.48	99,650.60	—
Merci a piccola velocità	6,394,518.53	5,604,861.51	789,657.02	—
Totale	12,933,602.83	11,714,456.14	1,219,146.69	—

Prodotto per chilometro

della decade	718.93	699.29	19.64	—
riassuntivo	2,963.70	2,808.55	155.15	—

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.